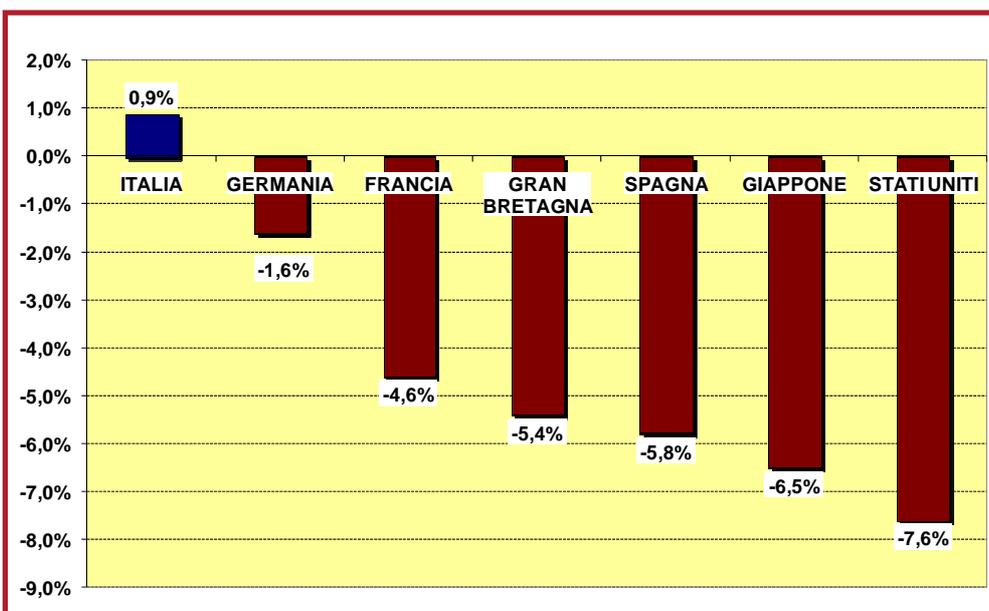


FONDAZIONE  
EDISON

## SENZA SACRIFICI NON RIPARTE LA CRESCITA

Figura 1 - Bilanci primari nazionali aggiustati per il ciclo: anno 2010  
(in % del PIL)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI, *Navigating the Fiscal Challenge Ahead*, Fiscal Monitor, May 14, 2010

La manovra annunciata dal Governo italiano, già apprezzata nelle sue linee generali dall'UE e dal FMI, è imperniata su importanti tagli della spesa pubblica improduttiva, degli sprechi e delle false pensioni di invalidità e si caratterizza per un inasprimento della lotta all'evasione fiscale. Prevede anche misure proattive per la crescita, in particolare per favorire nuovi insediamenti produttivi al Sud. E' un primo passo importante, come ha affermato la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, verso una riduzione del peso nell'economia della politica, l'unica industria che in Italia va sempre bene, persino in tempi di crisi, ma che sottrae preziose risorse allo sviluppo sano del nostro Paese.

E' una manovra che deve assolutamente andare in porto sia perché ce lo chiede l'Europa sia perché è fondamentale per sostenere e rafforzare la tradizionale fiducia degli investitori verso i titoli di debito pubblico italiano. Non dovrà rimanere un episodio isolato ma costituire una base di partenza verso una radicale azione di riduzione della spesa pubblica.

**Autore**  
Marco Fortis

**Sommario**

Senza sacrifici non riparte la crescita 2

## Senza sacrifici non riparte la crescita

Durante la crisi il nostro PIL è diminuito soprattutto per una caduta dell'export indipendente da noi e non a causa di un crollo della domanda interna (come invece è avvenuto, ad esempio, nei Paesi anglosassoni e in Spagna). L'occupazione (anche conteggiando i cassintegrati come se fossero dei disoccupati) ha tenuto meglio che altrove. Lo stock di ricchezza finanziaria e immobiliare degli italiani è diminuita pochissimo rispetto alle drammatiche flessioni sperimentate da americani, inglesi, irlandesi e dagli altri Paesi della "bolla". Tutti gli organismi internazionali, inoltre, riconoscono che il Governo italiano ha saputo mantenere "in rotta" i conti pubblici e che la spesa pensionistica italiana è tendenzialmente più sostenibile nel medio-lungo termine di quella della maggior parte dei Paesi avanzati.

Perché, allora, una manovra da 24 miliardi di euro? Perché nel 2006 tra le principali economie industrializzate c'erano solo 4 Paesi che avevano un rapporto debito pubblico/PIL sopra l'80%: Giappone, Italia, Grecia e Singapore. A quell'epoca il PIL del mondo sembrava crescere a ritmi inarrestabili e l'economia globalizzata pareva sprizzare ricchezza da tutti i pori. Pertanto, poiché i giapponesi il loro debito pubblico da sempre se lo sottoscrivono quasi interamente da soli, nel 2006 c'era ancora, almeno sulla carta, ricchezza in abbondanza a livello internazionale per finanziare la metà circa del debito pubblico italiano collocato all'estero, più il "micro-debito" della Grecia (che è alto in percentuale del PIL ma è appena un puntino nell'universo se considerato in valore assoluto) nonché i bassi debiti di tutti gli altri Paesi. Nel 2006, cioè, nessuno avrebbe mai previsto che di lì a pochi anni sarebbe potuto scoppiare un gigantesco problema internazionale sui debiti pubblici.

Ma poi è arrivato il crack dei mutui subprime, che in un colpo solo ha fatto sparire una grossa percentuale del benessere mondiale fasullo creato dalla "bolla". I governi hanno dovuto salvare le banche troppo grandi per fallire, soccorrere le famiglie indebitate e sostenere le economie, indebitandosi a loro volta. Alcuni Paesi hanno "stampato" moneta per creare liquidità così da sostenere artificialmente le borse ed una ripresa economica che è ancora lontana da una definitiva guarigione. I PIL sono precipitati e le entrate fiscali sono ovunque diminuite.

Attualmente, gli unici grandi Paesi con bilanci sostenibili a livello del settore privato non finanziario (famiglie e imprese) sono: Italia, Francia e Germania. Nel resto del mondo avanzato, infatti, le famiglie rimangono tuttora oberate da mutui e debiti. Inoltre, anche le sofferenze dei settori bancari di due Paesi "solidi" come Francia e Germania destano crescenti preoccupazioni. Mentre non c'è più un solo Stato che oggi abbia i conti pubblici in assoluta sicurezza. In altri termini l'economia mondiale rimane caratterizzata da profondi squilibri finanziari irrisolti a livello di tutti gli attori: famiglie, imprese, banche, Stati.

Per quanto riguarda i debiti sovrani, la dura realtà è che nel 2009 i Paesi avanzati con un debito pubblico oltre l'80% del PIL, secondo l'ultimo "Fiscal Monitor" del Fondo Monetario Internazionale, sono già saliti a 7 e nel 2015 saranno addirittura 12 (tra cui tutti i Paesi del G-7). In altri

termini, una volta Giappone ed Italia erano le uniche "pecore nere" del debito pubblico. Adesso invece tutte le grandi economie lo sono diventate. Basti pensare che la distanza tra il rapporto debito/PIL dell'Italia e quello degli Stati Uniti, che nel 2006 era di oltre 45 punti percentuali a nostro sfavore, si ridurrà nel 2015 a soli 15 punti (sulla base di una proiezione "pessimistica" per l'Italia e di "manica larga" per gli USA, altrimenti il divario potrebbe essere anche inferiore). Dunque c'è sempre più debito pubblico nel mondo mentre non si è ricreata ancora sufficiente ricchezza privata non soltanto per finanziare tale debito ma anche per rilanciare adeguatamente l'economia, che è oggi dipendente soprattutto dalle fortune dei Paesi emergenti (la ripresa USA, infatti, è tutt'altro che solida e convincente). Ci attende dunque un lungo periodo di sacrifici per risolvere i persistenti squilibri finanziari globali che azzerano ogni speranza di crescita stabile.

In questo scenario affermare che il Governo italiano è stato troppo ottimista sui conti dell'Italia e che adesso, varando una manovra di sacrifici, è caduto in contraddizione non è corretto. Casomai si può dire che anche il nostro Governo è stato troppo ottimista sull'intensità e sui tempi di una ripresa mondiale in cui peraltro tutti speravano e tuttora sperano, dal FMI all'OCSE, dal Presidente Obama alla BCE.

L'Italia sinora ha indubbiamente "tenuto" finanziariamente e sono i dati a dirlo. Infatti, sempre secondo il FMI, considerando i Paesi del G-7 e i 4 nuovi "PIGS", il nostro Paese nel 2006 aveva il terzo peggior rapporto deficit/PIL dopo Giappone e Portogallo, dietro non soltanto a Germania e Francia ma anche ai Paesi anglosassoni e alla Spagna, che allora sembravano "virtuosi". Grazie agli sforzi del Governo Prodi prima e del Governo Berlusconi poi, nei successivi quattro anni il nostro posizionamento fiscale comparato è notevolmente migliorato sicché nel 2010 l'Italia avrà assieme al Canada il più basso deficit/PIL mentre gli Stati Uniti, gli altri paesi anglosassoni e la Spagna sono ormai precipitati nel girone infernale dei "peggiori" (tabella 1). Inoltre, sempre nel 2010, secondo il FMI l'Italia sarà tra i pochi Paesi avanzati al mondo a poter presentare un bilancio primario aggiustato per il ciclo con segno positivo (figura 1).

Si può discutere all'infinito se ha sbagliato di più il Governo Prodi a ritoccare lo scalone pensionistico o il Governo Berlusconi a tagliare l'ICI. Avremmo avuto in entrambi i casi un po' più di risorse per fronteggiare oggi la crisi internazionale dei debiti sovrani che, sia chiaro, non è legata solo al "caso Grecia" (che è stato, come il fallimento della Lehman Brothers, semplicemente un detonatore) ma è una crisi strutturale e mondiale. Tuttavia ciò non avrebbe reso meno necessaria una manovra che in questo momento va inquadrata nel contesto della strategia complessiva di contenimento fiscale dell'UE e che, assieme agli interventi ben più pesanti che saranno adottati anche dagli altri Paesi membri, serve anche per ridare fiducia all'euro.

## Senza sacrifici non riparte la crescita

**Tabella I - Deficit pubblici dei Paesi del G-7 e dei 4 PIGS: i migliori e i peggiori**  
(in % del PIL)

2006		2007		2008		2009		2010	
Irlanda	2,9	Spagna	1,9	Canada	0,1	Germania	-3,3	<b>Italia</b>	-5,2
Spagna	2	Canada	1,6	Germania	0	Canada	-5,1	Canada	-5,2
Canada	1,6	Germania	0,2	<b>Italia</b>	-2,7	<b>Italia</b>	-5,3	Germania	-5,7
Germania	-1,6	Irlanda	0,1	Portogallo	-2,8	Francia	-7,9	Grecia	-8,1
Stati Uniti	-2	<b>Italia</b>	-1,5	Francia	-3,4	Portogallo	-9,4	Francia	-8,2
Francia	-2,3	Giappone	-2,4	Giappone	-4,1	Giappone	-10,3	Portogallo	-8,8
Gran Bretagna	-2,6	Francia	-2,7	Spagna	-4,1	Gran Bretagna	-10,9	Giappone	-9,8
Grecia	-3,1	Portogallo	-2,7	Gran Bretagna	-4,8	Irlanda	-11,4	Spagna	-10,4
<b>Italia</b>	-3,3	Gran Bretagna	-2,7	Stati Uniti	-6,6	Spagna	-11,4	Stati Uniti	-11
Portogallo	-3,9	Stati Uniti	-2,7	Irlanda	-7,2	Stati Uniti	-12,5	Gran Bretagna	-11,4
Giappone	-4	Grecia	-3,7	Grecia	-7,7	Grecia	-13,6	Irlanda	-12,2

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI, "Fiscal Monitor: Navigating the Fiscal Challenge Ahead", 14 Maggio 2010



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 62, GIUGNO 2010

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>